

Marcella Lorenzini

Patrimonio e finanza di un convento in età moderna

I Domenicani
di Santa Anastasia di Verona



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Marcella Lorenzini

Patrimonio
e finanza
di un convento
in età moderna

I Domenicani
di Santa Anastasia di Verona

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Milano.

Il volume è stato sottoposto a un processo di *double blind peer review* che ne attesta la validità scientifica.



In copertina: Lorenzo Lotto, Ritratto di frate domenicano 1526
© Musei civici di Treviso, inv. P 88, olio su tela, cm. 76x67

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 7
Nota su monete e unità di misura	» 15
1. Da mendicanti a proprietari: origini ed evoluzione del patrimonio dei Domenicani	» 17
1. Le origini medievali dell'ordine domenicano e il primo insediamento a Verona	» 17
2. L'economia e la città scaligera	» 23
3. Oltre l'elemosina: le prime proprietà	» 31
3.1. Gli edifici urbani	» 33
3.2. Le proprietà terriere: tra autosostentamento e vocazione commerciale	» 37
4. La gestione dei beni fondiari	» 45
2. Ricchezza prodotta e ricchezza consumata	» 57
1. Gli introiti tra affitti, livelli e sussidi	» 57
1.1. 'Di solenne e privilegiatissimo credito': l'attività finanziaria	» 65
2. Spese, salari e consumi alimentari	» 78
2.1. Le uscite ordinarie e straordinarie	» 78
2.2. I salari	» 89
2.3. Le spese per l'alimentazione	» 93
3. La soppressione del convento e la confisca dei beni in età napoleonica	» 109
1. Le trasformazioni socio-economiche e le soppressioni ecclesiastiche settecentesche	» 109

2. L'invasione delle truppe francesi e l'alienazione dei patrimoni degli enti religiosi	pag. 114
2.1. La confisca dei beni di Santa Anastasia	» 116
3. La chiusura del convento e il trasferimento dei Domenicani a Vicenza	» 125
Appendice	» 131
Indice dei nomi	» 155

Introduzione

Negli ultimi decenni nell'ambito della storiografia economica del clero, e in particolare degli ordini regolari, si è verificata una svolta. Le indagini più recenti, anche quando hanno avuto come punto di riferimento singoli conventi, monasteri o abbazie, hanno concentrato la loro attenzione sulla rete di relazioni che si estendeva oltre i confini politici, locali o 'nazionali'. Lo studio sulla fitta trama di collegamenti e interessi che univa conventi e monasteri di uno stesso ordine o di una stessa congregazione ha consentito di gettare nuova luce sulle dinamiche e sulle motivazioni che stavano alla base delle scelte gestionali degli enti monastici. Ne esce così un quadro in cui queste organizzazioni, mosse dall'obiettivo di garantire stabilità e continuità ai singoli cenobi, monitoravano costantemente l'equilibrio tra risorse e numero di religiosi. Quando questo veniva meno, gli istituti più ricchi, o che disponevano di risorse in eccedenza, venivano in soccorso fornendo aiuti economici e finanziari a sostegno dei monasteri in crisi.

Nel Cinquecento erano quasi 40.000 gli enti monastici sparsi in tutta Europa. Nella sola penisola italiana, secondo l'inchiesta innocenziana del 1649, i conventi erano circa 6.000, abitati da 70.000 religiosi (di cui 6.240 Domenicani); il loro patrimonio fondiario rappresentava in media il 20% del totale delle proprietà terriere. Nel secolo successivo i beni immobiliari del clero andavano dal 12% della Repubblica di Venezia al 25% dello Stato di Milano, fino al 36% di Ravenna e al 30% circa dell'Italia meridionale¹. Le attività economiche e finanziarie di questi istituti, organizzati come vere e proprie *holding*, avevano ricadute ampie e importanti sulle economie di antico regime².

1. F. Landi, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma 2005, pp. 21, 127, 129.

2. Gli Ordini Regolari, che non sottostavano all'autorità diocesana, erano organizzati se-

La nostra indagine, dedicata alla dinamica patrimoniale e alla intensa attività creditizia dei Domenicani del convento di Santa Anastasia di Verona, uno dei più importanti della città, si muove lungo questa prospettiva, resa possibile dalla sostanziale omogeneità di problemi e comportamenti rilevati in ambito europeo nelle singole istituzioni all'interno di uno stesso ordine e congregazione. L'arco cronologico della ricerca, sebbene si focalizzi sui secoli XVII e XVIII – il periodo di massima prosperità del convento – va dalla fondazione dell'istituto, nel 1220, alla sua chiusura nel 1806, quando i Predicatori, a seguito delle soppressioni napoleoniche, furono costretti ad abbandonare la propria antica sede e trasferirsi nel convento di Vicenza.

Dopo un breve *excursus* storico sulla nascita dell'ordine e sull'insediamento dei primi seguaci di san Domenico nella città atesina, si è cercato di ricostruire le origini e l'evoluzione del patrimonio immobiliare e finanziario e le modalità con cui venne consolidandosi. I Predicatori, nonostante lo *status* di mendicanti, che avrebbe dovuto impedire ogni forma di possesso, anche collettivo, e i relativi privilegi, ricevettero fin dal loro arrivo a Verona donazioni sia sotto forma di denaro che di immobili. Stabilitisi inizialmente fuori delle mura della città, si trasferirono dopo poco nel centro urbano, dove l'allora vescovo Roberto Manfredi donò loro le due chiese di San Remigio e di Santa Anastasia.

Per poter quantificare la consistenza del patrimonio fondiario e dei capitali, e la sua evoluzione nel tempo, l'analisi si è basata sui dati forniti dalle polizze d'estimo, in particolare, per quel che concerne il periodo esaminato, da quelle relative al 1680, 1724 e 1763³. Le fonti fiscali, sebbene rappresentino un punto di partenza imprescindibile, in quanto contengono informazioni preziose sulla consistenza e articolazione dei beni mobili e immobili, sono com'è noto soggette alle manipolazioni dei contribuenti che tendevano a dichiarare meno di quanto realmente posseduto o a minimizzare il valore delle loro sostanze; per una maggiore attendibilità, dunque, i dati di tale documentazione sono stati incrociati e comparati con quelli ricavati dai registri interni del convento⁴.

condo una rigida struttura gerarchica, dipendente da un generale il quale a sua volta rispondeva solo al papa.

3. Archivio di Stato di Verona [d'ora in poi ASVr], Antichi Estimi Provvisori [d'ora in poi AEP], *Santa Anastasia* [d'ora in poi SA], *Polizza d'estimo del 1680*, reg. 334; *Polizza d'estimo del 1724*, reg. 343; *Polizza d'estimo del 1763*, reg. 349.

4. ASVr, Monasteri Maschili di città [d'ora in poi MMC], SA, *Catastico dei beni*, reg. 5 (1512); *Catastico Manueli*, reg. 26; *Libro maestrale*, reg. 27; *Libro maestrale*, reg. 28; *Relazione economica (XVIII secolo)*, reg. 63.

Il patrimonio dei Domenicani era costituito da stabili urbani, proprietà terriere – dislocate in zone diverse della campagna e montagna veronese –, dal gettito proveniente dai capitali, originato a sua volta da affitti, decime, legati, elemosine e soprattutto da censi e livelli affrancabili, quindi prestati a interesse⁵. Le prime proprietà erano costituite da edifici in città che i religiosi acquistarono con il denaro delle donazioni tra il 1260 e il 1304. Nel corso dei secoli essi non solo furono conservati ma anche ampliati e valorizzati. Tra Sei e Settecento il numero delle case salì da 18 a 26 e la loro rendita aumentò di quasi il 40%.

Le proprietà in campagna furono invece acquistate in un momento successivo, tra Quattro e Cinquecento, ovvero durante quel periodo di corsa alla terra che interessò sia laici che religiosi e che coinvolse, insieme ai territori della Repubblica veneta, molte aree della Penisola⁶. In quei decenni gli investimenti di nobili e patrizi si spostarono dal commercio all'agricoltura, sotto forma di acquisti di nuove terre, opere di bonifica, di deforestazione, impianti di sistemi per l'irrigazione che incrementarono gli spazi produttivi. In maniera analoga ai grandi proprietari laici, dunque, anche gli ecclesiastici iniziarono a dirottare i loro capitali verso l'agricoltura. I fondi rustici, che nella prima metà del Settecento arrivarono a coprire complessivamente un'area di 898 campi equivalenti a circa 270 ettari (per un valore di 173.600 lire⁷), furono sfruttati con sistemi di lavoro sempre più intensivi. Le conseguenze in termini di produzione di frumento, miglio e segale furono rilevanti.

5. Sulle locazioni sono stati consultati i seguenti documenti: ASVr, MMC, SA, *Affittanze e beni del convento*, Ibis, (1396); *Liber Possessionum*, Iter, (1420); *Locationes antiquae*, reg. 2 (1437-1475); *Liber locationum*, reg. 6 (1550-1699); *Libro nuovo degli affittuali*, reg. 7 (1561); *Libro di locazioni*, reg. 16 (1655-1788); *Libro degli affittuali delle case del Dr. Lorenzo Porta*, reg. 18 (1685); *Nogara affittuali*, reg. 20 (1714-1721); *Libro degli affittuali dell'eredità del Sig. Dr. Francesco Nogara*, reg. 21 (1716-1721); *Libro come sopra*, reg. 22 (1716-1721); *Libro di affitti di case*, reg. 54 (1793-1806).

6. Sulla ripresa degli investimenti nell'agricoltura a cavallo tra XV e XVI secolo cfr. P. Malanima, *L'economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea*, Bologna 2002; Per la terraferma veneta, G. De Luca, *'La terra non fu mai madregra': crescita ed evoluzione del sistema agrario*, in *Storia economica di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Un Seicento in controtendenza*, a cura di A. De Maddalena, M.A. Romani e M. Cattini, Bergamo 2000, pp. 21-81; A. Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, in *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci (Roma 20-22 aprile 1968), Roma 1970, pp. 519-560. Per Verona cfr. P. Lanaro, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992; G. Borelli, *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano 1974. Alla 'corsa alla terra' si accompagnò una parallela 'corsa all'acqua': cfr. S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano 1994.

7. ASVr, MMC, SA, reg. 26.

A queste proprietà terriere, in parte donate e in parte acquistate tra il 1450 e il secondo decennio del 1500, non si aggiunsero altri appezzamenti. La politica degli acquisti sembrava dunque mirata al possesso di terreni in grado di fornire una gamma di prodotti agricoli completa per il fabbisogno della famiglia. Dei quattro possedimenti, tre furono gestiti con il sistema della lavorenzia mentre la proprietà in montagna mediante l'affitto. L'analisi della gestione si è basata prevalentemente sui contratti agrari, dai quali emerge come i frati furono in grado nel corso dei secoli di valorizzare i propri terreni con sistemi di coltivazione progressivamente più efficaci. Gli obblighi dei conduttori si intensificarono, prevedendo, a parità di superficie, l'aumento del numero di aratri, l'utilizzo di utensili da lavoro sempre più sofisticati e un incremento delle mansioni assegnate ai coloni⁸. Il sistema della lavorenzia fu utilizzato per quasi tre secoli. Un radicale cambiamento nell'amministrazione dei poteri si verificò nel 1797 in concomitanza con l'invasione delle truppe francesi a Verona, quando i frati cedettero le loro terre in locazione. Il nuovo governo impose a enti e cittadini pesanti contributi finanziari e nuove tassazioni. Il passaggio dunque all'affittanza fu probabilmente dettato dall'esigenza dei frati di disporre di denaro contante per le continue richieste da parte del nuovo governo.

Oltre alla rendita procurata dalle campagne, i Predicatori ottennero consistenti rendite dai capitali investiti in attività di prestito. Superati i vincoli (teorici) delle norme ecclesiastiche contro l'usura, frati e monache si dedicarono all'attività di credito che si fece progressivamente più estesa, organizzata e redditizia. Gli interessi ottenuti dai prestiti a interesse, sotto forma di censi e livelli affrancabili, costituirono la fonte principale delle loro ricchezze, come si evince dai registri delle entrate⁹. Il clero regolare divenne sempre più protagonista di quella rete 'informale' di credito che si sviluppò nelle società di antico regime. Accanto infatti a un network formale e istituzionalizzato del credito, costituito da

8. Le scritture agrarie sono contenute in ASVr, MMC, SA, *Processi*, bb. 407, 430, 462, 565, 639, 640, 641.

9. Sui censi, livelli e affitti la ricerca si è basata sui seguenti registri: ASVr, MMC, SA, *Libro instrumenti*, reg. 1 (1308-1581), *Libro di livelli*, reg. 3 (1457); *Instrumentorum*, reg. 4 (1485-1494); *Libro maestrale*, reg. 8 (1562); *Libro di legati, affitti e livelli*, reg. 9 (1588-1607); *Liber mercenariorum*, reg. 10 (1594), *Instrumentorum*, reg. 11 (1603-1699); *Libro di locazioni*, reg. 12 (1608-1631); *Libro d'instrumenti*, reg. 13 (1630-1676); *Instrumenti*, reg. 14; *Liber instrumentorum*, reg. 15, *Libro maestro*, reg. 17 (1659); *istrumentorum*, reg. 19; *Libro maestrale*, reg. 24 (1733-1751); *Libro di capitali del convento*, reg. 25 (1733-1751); *Libro maestrale*, reg. 27 (1737-1752); *Libro di livelli*, reg. 28 (1748); *Libro maestrale*, reg. 29 (1752-1792); *Libro maestrale*, reg. 51 (1790-1806); *Libro di debiti e crediti*, reg. 55 (1795-1806).

operatori e istituzioni specializzate in attività finanziarie, come ad esempio i cambisti, i sensali e gli stessi monti di pietà, si sviluppò una rete informale di soggetti ed enti la cui qualificazione e missione originaria non era legata al commercio del denaro, ma la cui funzione nel mercato del credito risultò cruciale¹⁰.

Se i notai furono fondamentali nel far circolare le informazioni e mettere in contatto domanda ed offerta¹¹, i *pia loca*, soprattutto conventi e monasteri, furono fondamentali come fornitori di capitali. Alla loro funzione spirituale e contemplativa affiancarono una oculata attività economica e finanziaria. I capitali accumulati attraverso lasciti, donazioni e, per i monasteri femminili, doti, venivano investiti in prestiti a interesse. Tale attività divenne centrale sia per l'ente che erogava credito – per alcuni monasteri femminili divenne la principale fonte di ricchezza (più che di semplice sostentamento) – sia per il mercato del credito locale, perché in grado di sostenere attività agricole, commerciali, industriali e infrastrutturali¹². I trenta enti monastici presenti a Verona nel Settecento avevano investito in crediti un valore complessivo di oltre 8 milioni di lire, due terzi dei quali appartenenti ai monasteri femminili, pari a più del doppio dei capitali erogati dal Monte di Pietà (3.100.000 lire)¹³.

I soggetti che si rivolgevano ai religiosi per ottenere un prestito avevano estrazioni sociali diverse: contadini, artigiani, mercanti, professionisti e soprattutto gli esponenti dell'élite cittadina. I maggiori beneficiari dei crediti concessi dai Domenicani erano infatti nobili e patrizi, ai quali i fra-

10. Sugli operatori formali o 'istituzionalizzati' cfr. G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinque e Seicento*, Milano 1996; M. Fornasari, *La banca, la borsa, lo Stato. Una storia della finanza (secoli XIII-XXI)*, Torino 2017.

11. Sul ruolo dei notai come intermediari finanziari cfr. il lavoro pionieristico di P.T. Hoffman, G. Postel-Vinay e J.-L. Rosenthal, *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*, Chicago 2000. Per Milano cfr. G. De Luca, *Informal Credit and Economic Modernization in Milan (1802-1840)*, in «The Journal of European Economic History», XLII, 2013, pp. 211-234. Per l'America Latina cfr. J. Levy, *The Making of a Market. Credit, Henequen, and Notaries in Yucatán. 1850-1900*, University Park 2012. Per i paesi germanici cfr. G.B. Clemens, D. Reupke, *Der Notar als Broker. Das Management des Privaten Kreditmarkts*, in «Zeitschrift für Verbraucher- und Privat-Insolvenzrecht», 8, 2009, pp. 16-22. Per Verona cfr. M. Lorenzini, *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese del secondo Seicento*, Bologna 2016.

12. Si veda ad esempio l'utilizzo dei censi bollari milanesi (simili ai livelli affrancabili della terraferma veneta) per la costruzione dei canali nella Lombardia spagnola: cfr. G. De Luca, *Tra reti e istituzioni. Per una lettura del sistema creditizio milanese nei primi decenni dell'Ottocento*, in «Storia in Lombardia», 28, 2007, pp. 5-33.

13. G. Zalin, *L'invasione militare francese e i primi sfaldamenti della proprietà ecclesiastica in terra veneta (1797-1798)*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana e A. Lazzarini, Roma-Bari 1992, p. 49.

ti erogarono circa la metà dei capitali dati a prestito. Tra costoro v'erano, nel Seicento, i nobili Acquistapace, Aleardi, Bevilacqua, Campagna, Cannonosa, Dalla Torre, Emanuelli, Giusti, Maffei, Malaspina, Nichesola, Verità, Sparavieri e altri ancora¹⁴. Secondo i dati ricavati dalle polizze d'estimo, dai cittadini titolati i frati ricavarono, sotto forma di livelli, 2.000 lire nel 1680, pari al 31% delle entrate complessive in denaro; 3.300 lire nel 1724, equivalenti al 53% e 2.670 lire, corrispondenti al 47% delle entrate globali. Le cifre, se capitalizzate ad un tasso medio del 5%, risultano molto consistenti, pari rispettivamente a 40.000 lire, 66.000 lire e 53.400 lire di capitali dati a prestito¹⁵.

Per l'aristocrazia, i vantaggi nell'ottenere un prestito da conventi e monasteri erano rappresentati da più bassi tassi di interesse e dalle lunghe scadenze previste per la loro restituzione. Nel Sei e Settecento i tassi oscillavano tra il 4 e il 6%, tuttavia per somme cospicue – quelle generalmente chieste dal patriziato – i religiosi applicavano uno o due punti in meno rispetto a quelli di mercato. In merito alla scadenza, i religiosi non facevano pressione sulla restituzione del denaro: per loro era sufficiente la formula del contratto, «quando gli parerà e piacerà». I prestatori privati solevano invece aggiungere a questa clausola una scadenza e la possibilità per il creditore di *stringere* (costringere) il debitore a estinguere il debito trascorsi un certo numero di anni. L'obiettivo principale dei religiosi non era il rientro immediato dei capitali, quanto piuttosto la garanzia di una rendita duratura nel tempo.

Accanto ai prestiti a interesse, i gettiti del convento erano costituiti anche da altre attività (affitti, legati, vendita di derrate agricole, ecc.), come si evince dall'analisi dei libri contabili riportanti le entrate dell'istituto¹⁶.

14. Risulta invece limitato il finanziamento al debito pubblico. È da segnalare il prestito di 1600 ducati alla Comunità di Tregnago, stabilito con contratto del 23 marzo 1743: ASVr, AEP, *Polizza d'estimo del 1763*, reg. 349.

15. ASVr, AEP, *Polizza d'estimo del 1680*, reg. 334; *Polizza d'estimo del 1724*, reg. 343.

16. L'analisi della contabilità si è basata sui seguenti registri: ASVr, MMC, SA, *Libro di spesa sotto il Priore Pietro Ferrari*, reg. 33 (1759-1762); *Libro di pensioni, salari, onorari*, reg. 35 (1765); *Giornale speso e ricevuto*, reg. 36 (1766-1777); *Idem*, reg. 37 (1770-1773); *Libro cassa speso-ricevuto*, reg. 38 (1771); *Libro di spesa*, reg. 39 (1771); *Libro di entrata*, reg. 40 (1771-1774); *Libro di entrata sotto il Priore Girolamo Pizzolari*, reg. 41 (1774-1777); *Libro di spesa*, reg. 42 (1777-1780); *Libro di entrata*, reg. 43 (1777-1780); *Giornale di spesa*, reg. 43 (1777-1779); *Libro di cassa speso-ricevuto*, reg. 45 (1779); *Giornale speso-ricevuto*, reg. 46 (1782-1784); *Libro di entrata*, reg. 47 (1783-1785); *Libro di entrata sotto il Priore Filippi Francesco*, reg. 48 (1783-1786); *Libro di spesa*, reg. 49 (1783-1796); *Libro di entrata*, reg. 50 (1786-1789); *Libro di spesa*, reg. 52 (1792-1795); *Libro di entrata*, reg. 53 (1792-1795); *Libro di spesa sotto il Priore Gaetano Legnagli*, reg. 56 (1795-1798); *Libro di cassa*, reg. 58 (1796-1805); *Libro di spesa sotto il Priore Girolamo Pizzolari*, reg. 59 (1798-1801); *Libro di spesa*, reg. 60 (1798-1801); *Libro di entrata sotto il Priore Girolamo Pizzolari*, reg. 61 (1798-1801); *Libro di entrata*, reg. 62 (1798-1802);

La quota maggiore proveniva da quello che genericamente nei registri viene definito «saldo della rata» e che contiene al suo interno gli affitti provenienti dagli stabili urbani, dalle «poste da pestrin», ossia le poste da mulino per la macina del frumento, e dagli interessi attivi. Per ordine di importanza seguiva il ricavato dalla vendita dei prodotti agricoli delle loro proprietà in campagna, quali frumento, vino, olio e legna e gli introiti della *cerca*, le elemosine. La contabilità subì un mutamento importante tra il 1796 e il 1797, all'arrivo dell'armata francese in città. Il nuovo governo introdusse, come detto, nuove imposizioni, oneri finanziari e la somministrazione di beni per il mantenimento delle truppe. Per far fronte a questi pesanti obblighi, i religiosi, avendo bisogno di contanti immediati, cedettero in locazione le loro possessioni. Il Mantico e La Prà, in particolare, furono date in affitto a un grande fittanziere, Giuseppe Raimondi, al quale i frati si rivolsero per ottenere prestiti di importi cospicui. Negli ultimi tre anni della contabilità, dal 1803 al 1805, che corrisposero all'ultimo periodo di vita del convento, gli introiti vennero registrati in maniera sommaria; i principali furono gli affitti di case e terreni, i livelli attivi e il ricavato dalla vendita di derrate agricole¹⁷.

Ai registri di entrata corrispondono simmetricamente quelli di uscita dell'istituto. Le principali voci erano costituite dalle spese per l'alimentazione, per l'acquisto di prodotti agricoli (frumento, uva e *stanghe*¹⁸), del vestiario, per l'erogazione dei salari – composti da onorari fissi e dal pagamento di prestazioni occasionali – gli interessi passivi e le imposte. Il 17 ottobre 1797 fu firmato il trattato di Campoformio che pose fine a quasi quattro secoli di dominazione veneziana. Il mutamento dell'assetto politico si rifletté anche nella contabilità. Si aggiunsero nuovi aggravii, nuove spese e cambiò

Relazione sulla condizione economica, secolo XVIII, reg. 63; *Libro speso e ricevuto*, reg. 64 (1803-1804); *Giornale speso e ricevuto*, reg. 65 (1805-1806). ASVr, MMC, S. Fermo Maggiore, *Libro di spesa 1786*, reg. 413.

17. Sul processo di incameramento dei beni dei Domenicani da parte del Demanio cfr.: ASVr, Camera Fiscale, *Demanio, Carte relative alle Corporazioni religiose soppresse in base ai decreti 8 giugno 1805 e 25 aprile 1806, Monasteri di città, S. Anastasia, 1806*, b. 1037; ASVr, Camera Fiscale, *Demanio, Carte relative alle Corporazioni religiose soppresse in base ai decreti 8 giugno 1805 e 25 aprile 1806, Direzione del Demanio, Atti relativi ai monasteri soppressi. Lettere indirizzate alla Direzione del Demanio di Verona relativa alla concentrazione dei P. P. di S. Anastasia di Verona nel convento di Vicenza, 1806*, b. 1593; ASVr, Camera Fiscale, *Demanio, Carte relative alle Corporazioni religiose soppresse in base ai decreti 8 giugno 1805 e 25 aprile 1806, lettere della Commissione sopra Monasteri scambiate con la Municipalità di Verona sui sequestri delle librerie ed archivi dei monasteri con inventari medesimi, 1801-1802*, b. 1962; ASVr, Municipalità Provvisoria, b. 8. Archivio di Stato di Venezia [d'ora in poi ASVe], Provveditori sopra i monasteri, *Libro dello stato attivo e passivo col numero degli individui dello Stato Veneto*, 1766, reg. 178; ASVe, Decreti del Senato (1412-1735), *Aggiunto sopra i monasteri*.

18. Pali in legno.

contestualmente la gerarchia delle voci di uscita. Ad incidere furono, oltre alle spese per l'alimentazione e il vestiario, gli aumentati acquisti di derrate agricole – grano, olio, vino, candele, legna e carbonella – l'incremento delle tasse, oltre alle spese legali «per la ricupera dei beni», ovvero per rientrare in possesso delle proprietà di cui erano stati espropriati. Come nei libri delle entrate, la registrazione degli ultimi tre anni di vita del convento divenne sommaria, e terminò con la definitiva chiusura dell'istituto nel 1806, lo smantellamento delle proprietà e il trasferimento degli ultimi Domenicani rimasti nel convento di Vicenza.

Nel 1806 per il convento di Santa Anastasia si concludeva una storia plurisecolare nel corso della quale esso aveva rappresentato un pilastro della vita politica, sociale ed economica della città, influenzando con le proprie scelte gestionali le stesse dinamiche urbane e del contado. La produzione e vendita di derrate agricole, la costruzione di infrastrutture, le attività di bonifica, insieme all'intensa e vivace attività di credito svolta a favore delle diverse componenti della comunità urbana, avevano infatti trasformato il convento in uno dei principali attori – e in un imprescindibile polmone finanziario – dell'economia e della società atesina d'età moderna. Della sua soppressione, avvenuta congiuntamente a quella degli altri enti monastici veronesi, avrebbero beneficiato professionisti, mercanti e banchieri, protagonisti della fase di cambiamento e modernizzazione che si avviò in apertura del XIX secolo; ma l'accumulazione realizzata nei secoli precedenti dal convento di Santa Anastasia così come dagli altri istituti religiosi rese relativamente più semplice la transizione verso 'il mondo nuovo'.

Nota su monete e unità di misura

Le monete di conto ufficiali nella Repubblica di Venezia erano la lira veneta, divisa in 20 soldi e 240 denari, e il ducato da 6 lire e 4 soldi. A Verona si impiegava altresì la lira veronese, che corrispondeva a 1,33 lire venete. Se i prezzi dei beni e dei servizi erano espressi in valore di conto, le transazioni si svolgevano in diverse specie monetarie circolanti sulla piazza veronese, fra cui scudi e ducatonì. La moneta più pregiata coniata dalla Zecca era il ducato d'oro, o zecchino, il cui valore intrinseco – che rimase costante fino al Settecento – era di gr. 3,49 d'oro. La misura di superficie in uso nel Veronese era il campo, pari a 3.047,94 metri quadrati, il quale era diviso in 24 vanezze, ciascuna di 30 tavole. Il peso veniva espresso per mezzo della libbra grossa – equivalente a 499,93 grammi – suddivisa in 12 once (18 once sottili). Per i metalli preziosi e per la seta si ricorreva invece alla libbra sottile, pari a 333,28 grammi. Per gli aridi si usava il sacco, uguale a 114,65 litri, diviso in 3 minali, ciascuno da 4 quarte. Per i liquidi si ricorreva alla botte di 846,13 litri, pari a 12 brenti, ciascuno da 4 secchie, da 18 inghistare.

Fonti: R.C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997, pp. 623-624; A. Martini, *Manuale di metrologia*, Roma 1976 (ristampa anastatica dell'edizione originale, Torino 1883).

1. *Da mendicanti a proprietari: origini ed evoluzione del patrimonio dei Domenicani*

La perfezione religiosa
ha senza dubbio come primo fondamento la povertà ...
non è però contrario alla perfezione religiosa
tenere beni temporali in comune¹.

1. **Le origini medievali dell'ordine domenicano e il primo insediamento a Verona**

La formazione del patrimonio del convento di Santa Anastasia di Verona, retto dai frati domenicani, fu strettamente legata alla presenza e all'attività svolta dai religiosi nella città scaligera. I primi due ordini mendicanti sorti durante il basso medioevo, epoca caratterizzata da una profonda crisi spirituale e dalla concomitante diffusione di movimenti ereticali, furono quello domenicano e francescano². Alla nascita di que-

1. ASVr, MMC, SA, reg. 63, c. 2.

2. *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, vol. V/1, Milano 1993, pp. 242-246; cfr. inoltre G. Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale*, in *Storia della Chiesa*, vol. XII, a cura di J.-B. Duroselle e E. Jarry, Torino 1974. Per le implicazioni sulla vita civile e politica degli ordini religiosi cfr. tra gli altri G. Chittolini e K. Elm, *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna 2001; *Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di M. Mollat Du Jourdin e A. Vauchez, in *Storia del cristianesimo: religione, politica, cultura*, sotto la direzione di J.M. Mayeur, vol. VI, Roma 1998. Sull'ordine dei Domenicani cfr. A. D'Amato o.p., *L'Ordine dei Frati Predicatori. Carisma storia attualità*, Roma 1983; *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, vol. IV, Roma 1977, p. 923; L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971; *Ordini e congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, vol. I, Torino 1951. Sulla vita di san Domenico e la fondazione dell'Ordine cfr. H. Vicaire, *Storia di san Domenico*, Milano 1987; V.J. Koudelka, *Domenico, fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1990, coll. 692-734. Sulla suddivisione in province dell'Ordine e in particolare sulla provincia di Lombardia cfr. S.L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, V, *La «Provincia utriusque Lombardiae»*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XLI, 1971. Cfr. inoltre per la storia del clero a Verona D. Cervato, *Storia religiosa del Veneto. Diocesi di Verona*, Verona 1999; *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980; *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981; *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1979; C. Cippolla, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia*, in «L'arte», XIX, 1916, pp. 1-102;

sti ordini concorse in particolare l'iniziativa del pontefice Innocenzo III (1160-1216). Oltre ad adoperarsi affinché i vescovi di ciascuna diocesi effettuassero rilevazioni ufficiali su ogni singola parrocchia per verificare lo stato di salute morale dei fedeli e approntare, dove necessario, rimedi tempestivi, il papa favorì anche l'istituzione di nuove congregazioni, quali quella ospedaliera di Guido di Montpellier, l'ordine per lo scambio dei prigionieri di Giovanni di Matha e, appunto, anche l'ordine di San Domenico nella Francia meridionale e quello di San Francesco in Italia centrale, ovvero in quelle regioni dove si era particolarmente diffuso il fenomeno dell'eresia.

A fondare l'*Ordo Fratrum Praedicatorum* fu lo spagnolo Domenico di Guzmán. Nato a Caleruga nel 1171 e morto a Bologna nel 1221, ricevette una solida formazione culturale e religiosa presso una delle scuole più prestigiose di Palencia³. Durante i suoi numerosi viaggi in Europa venne a conoscenza del catarismo, la più importante delle eresie del medioevo, in particolare dell'ampio seguito raccolto dagli albigesi nella Francia meridionale e della incombente minaccia rappresentata dalla popolazione turca dei Cumani. maturò quindi la consapevolezza che un possibile strumento per combattere queste dottrine eretiche fosse una sistematica attività di predicazione, di apostolato e di conversione a difesa del cattolicesimo. Domenico creò quindi un nuovo ordine le cui finalità erano la povertà, la mendicizia e la predicazione. Il precetto di povertà non fu all'inizio accolto favorevolmente dagli alti strati del clero: «Per la prima volta» – scrive Koudelka – «un Ordine clericale fonda la sua esistenza sulla mendicizia, la quale era ritenuta indegna del sacerdote»⁴. La congregazione si propose inoltre di rinunciare a qualsia-

L. Simeoni, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909; G. Biadego, *Verona*, Bergamo 1909; G. Biancolini, *Notizie storiche sulle Chiese di Verona*, Verona 1749-1765; G. Biancolini, *Dei vescovi e governatori di Verona*, Verona 1757; P.T. Campana, *Storia di S. Pietro Martire di Verona*, Milano 1741; S. Maffei, *Verona illustrata*, Verona 1732, parte III, *Notizia delle cose in questa città più osservabili*.

3. Sulla figura di san Domenico cfr. Vicaire, *Storia di san Domenico*, cit., p. 58; cfr. inoltre Koudelka, *Domenico*, cit., pp. 692-734; *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., p. 946. Sulla forza carismatica di san Domenico, in particolare, Vicaire afferma che «l'efficacia di Domenico nell'espansione dell'Ordine ha del sorprendente. Non è facile capacitarsene: quel mendicante che trascorre le notti in preghiera, le cui giornate sono dedicate alla predicazione, che si sposta soltanto a piedi e prende sonno in asili fortuiti, ha potuto reclutare ad uno ad uno una cinquantina di apostoli di tutte le età; è riuscito a formarli, a disseminarli creando venticinque comunità, dando loro una legislazione piena di equilibrio e di vita: e tutto ciò in meno di quattro anni»; Vicaire, *Storia di san Domenico*, cit., p. 620. Sulle origini e le questioni ancora irrisolte relative alla nascita dell'ordine cfr. L. Canetti, *Intorno all'idolo delle origini: la storia dei primi frati Predicatori*, Verona 1996, pp. 9-51.

4. Koudelka, *Domenico*, cit., p. 711.

si agiatezza e beni materiali, senza dunque averli alcuno; più precisamente «non avere proprietà, non andare a cavallo, viaggiare a piedi, non portare né oro né argento, contenti del vitto necessario»⁵. Domenico allo stesso tempo constatò che la vita del clero «ignorante e non sempre esemplare» rappresentava un ulteriore ostacolo alla lotta contro l'eresia⁶. Fece quindi dello studio assiduo uno strumento imprescindibile per combattere l'ignoranza, molto diffusa negli ambienti ecclesiastici, e per indurre alla conversione gli eretici⁷. Lo studio, dunque, considerato per la prima volta nella fondazione di un ordine religioso una vera 'disciplina giuridica', ne costituì non solo un elemento fondamentale, ma anche la sua prerogativa. Secondo la nuova congregazione non si poteva fare opera di conversione senza una solida preparazione teologica: «ciò che per gli altri ordini è conveniente, per i Predicatori diventa un dovere»⁸. Gli ambienti da cui si scelsero i neo discepoli furono quelli intellettuali e accademici⁹.

Anche a Verona, nel momento in cui i Domenicani si stabilirono in città nel 1220, fondarono una rinomata scuola in cui si tenevano corsi di logica, filosofia, teologia per gli ecclesiastici e per i cittadini laici. Nel 1452 fu costruita all'interno del convento una importante biblioteca. I frati per questo chiesero l'aiuto del Consiglio civico, il quale vendette al pubblico incanto – su richiesta dei religiosi stessi – alcuni beni per l'acquisto di libri e di arredi sacri¹⁰. Il Consiglio contribuì inoltre finanziariamente versando 200 dei 400 ducati necessari alla costruzione della libreria¹¹.

Un'altra finalità che stava alla base della nuova congregazione era la predicazione ambulante¹². Sul modello degli Apostoli, i suoi seguaci era-

5. D'Amato, *L'Ordine dei Frati Predicatori*, cit., p. 43.

6. Koudelka, *Domenico*, cit., p. 711.

7. *Ibidem*.

8. D'Amato, *L'Ordine dei Frati Predicatori*, cit., p. 43.

9. Canetti, *Intorno all'idolo delle origini*, cit., p. 25.

10. M. Carrara, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona*, cit., p. 129.

11. L'11 febbraio 1468 il Consiglio deliberò un versamento di 200 ducati che avrebbero contribuito alle spese totali, stimate di 400 ducati, per «il soffitto e per gli scaffali». I religiosi concessero in cambio l'accesso alla biblioteca anche gli esterni al convento. La scuola dei Domenicani a Verona ospitò illustri personalità, tra cui fra Giovanni Giocondo, architetto e ingegnere, fra Benedetto Pellegrini, priore del convento, che contribuì ad arricchire e impreziosire la biblioteca, fra Girolamo Cipolla, filosofo e teologo, Alberto Lavezzola, fondatore dell'Accademia Filarmonica, fra Giacomo Zacchia teologo e predicatore del duca Carlo Emanuele di Savoia: T. Ronconi, *Le origini del R. Liceo Ginnasio di Verona*, in *Studi Maffeiani*, Torino 1909, pp. 87-88.

12. Come osserva D'Amato, «la predicazione e la salvezza delle anime» sono le parole che si trovano all'interno delle prime Costituzioni della congregazione e che rappresentano «il fine proprio dell'Ordine»: D'Amato, *L'Ordine dei Frati Predicatori*, cit., p. 33.